

## «Perché la seconda ondata non sarà uno Tsunami sui mercati come la prima»

Secondo il presidente di AcomeA sgr la seconda ondata, in parte attesa, ha colto mercati e governi meno impreparati rispetto all'esordio della crisi

di Andrea Franceschi



(AFP)

3' di lettura

La prima ondata di contagi ha avuto l'effetto di uno Tsunami. Sugli ospedali come sui mercati finanziari. Presi alla sprovvista dalla rapidità con cui il virus ha messo in ginocchio i sistemi sanitari e costretto gli Stati al lockdown le Borse a marzo sono collassate con la volatilità che si è impennata a livelli che non si vedevano dal crack Lehman del 2008. La seconda ondata, in parte attesa, ha colto mercati e governi meno impreparati rispetto all'esordio della crisi. Secondo Alberto Foà, presidente di AcomeA sgr, è difficile quindi che l'impatto sui mercati sia lo stesso. I contagi corrono e si torna a evocare il lockdown.

**C'è il rischio che il tonfo di ieri sia solo l'inizio di una correzione più ampia?** No. Perché non credo che si tornerà a lockdown generalizzati come a marzo. Ora abbiamo più strumenti per gestire i contagi. Se ci saranno misure più drastiche saranno probabilmente contenute alle zone più colpite. Con un impatto economico più basso. Bisogna mettere in conto un aumento dei casi ma prima o poi si arriverà a una stabilizzazione. Al netto delle oscillazioni di giornata, credo che i mercati abbiano metabolizzato questo scenario. Certo, un'evoluzione negativa del quadro epidemiologico potrebbe pesare negativamente sulle Borse. Così come potrebbe esserci un'evoluzione positiva in caso di stabilizzazione della curva o notizie positive sul fronte della ricerca di cure e vaccini. Escluderei però un'impennata della volatilità come a marzo.

**Di certo la reazione dello spread Btp-Bund non è paragonabile: a marzo si è impennato ora, nonostante la risalita dei casi, scende.**

Le misure messe in campo dalla Fed e dalla Bce sono senza precedenti. Di fatto il maggior debito emesso per far fronte alla pandemia è stato interamente sottoscritto dalle banche centrali. Credo

che gli stimoli fiscali e monetari messi in atto resteranno in vigore ancora a lungo e i costi di rifinanziamento del debito pubblico saranno tenuti bassi dall'impostazione di politica monetaria. Non c'è più un "caso Italia". Tutti i maggiori Paesi sviluppati faranno registrare un aumento sostenuto del debito per finanziare la lotta al virus.

**L'arrivo del vaccino rappresenterà la svolta anche per l'economia e i mercati?**

Nell'immediato sicuramente ci può essere una reazione positiva. In particolare per quei settori più penalizzati dalla pandemia come le compagnie aeree, o le banche. In concreto credo che le difficoltà logistiche che comportano campagne vaccinali di massa renderanno il ritorno alla vita di prima un processo molto lungo e graduale. Il virus continuerà a pesare sull'economia anche quando ci sarà il vaccino.

**Cosa potrebbe modificare l'orientamento dei banchieri centrali?**

I banchieri centrali hanno già annunciato che terranno l'attuale assetto di politica monetaria per un periodo di almeno 3 anni. Da una parte, una domanda aggregata molto debole e l'incertezza economica legata alla pandemia non fanno presagire una risalita dell'inflazione e dall'altra le banche centrali perseguono come obiettivo dichiarato la risalita dell'inflazione dagli attuali livelli come leva per stimolare la circolazione monetaria e l'attività economica.

**La pandemia ha ampliato il divario tra vincitori e vinti dalla pandemia. Nella prima categoria ricadono i colossi tecnologici americani. C'è un rischio sopravvalutazione per questi titoli? Cosa potrebbe modificare l'orientamento dei banchieri centrali?**

Il divario tra la valutazione della tecnologia e quella del resto del mercato non è mai stato così alto. C'è una giustificazione evidente: la pandemia ha fatto crescere la domanda di tecnologia facendo da acceleratore della transizione in atto da tempo. Se c'è un rischio legato alla sostenibilità delle valutazioni è quello delle aspettative troppo alte che il mercato ripone nei big della tecnologia. Non sottovaluterei poi il rischio regolatorio legato ai possibili abusi di posizione dominante.